

LE MIE IDI DI MARZO

Raccolta di poesie

Francesco Masocco

*A me stesso
poiché è solo grazie a me
che queste parole prendono vita*

Introduzione

Perché ho intitolato la mia raccolta con un avvenimento così importante, le “Idi di Marzo”? Tutti sappiamo bene o male cosa sono le Idi di Marzo, per chi non lo sapesse, è il termine con il quale si indica l'assassinio di Giulio Cesare, imperatore romano.

Il 15 Marzo del 44 d.C. egli fu assalito da un gruppo di senatori contrari al potere immenso che Cesare stava raggiungendo, considerandolo così un elemento troppo pericoloso, perciò dovettero porre fine alla sua carriera e alla sua esistenza.

Tra gli assassini vi erano anche familiari di Cesare, come Bruto, al tal proposito possiamo ricordare la famosa frase “ Tu quoque, Brute, fili mi! “ (Anche te, Bruto, figlio mio !), ultime parole dell'imperatore dirette al figlio intento a pugnalarlo.

Insomma, Cesare viene assassinato da persone che fino ad ora aveva sempre avuto attorno, con cui aveva sempre parlato e si era sempre relazionato, le conosceva bene, eppure, data l'invidia e il rancore che le persone provavano verso di loro, fu brutalmente trucidato.

Vi starete comunque chiedendo cosa accomuna la tragedia dell'imperatore al perché io abbia scelto questo titolo:

Fate come io fossi Giulio Cesare e ,la vita, con tutto ciò che ne comporta, fosse il mio Bruto.

Ho posto tante aspettative nella vita, tante gioie, tante speranze, cose che alla fine mi sono ritrovato contro, con le quali ho dovuto combattere. Spesso ne sono uscito perdente,

poche sono state le volte in cui ho potuto cantar vittoria, se ciò accadeva, subito dopo un'altra battaglia si sarebbe innescata, perciò neanche un momento di gloria mi sarei potuto godere.

Senti che ogni singola cosa ti stia puntando il dito contro, ti giudica, ti fissa, e te non puoi fare a meno di soccombere a tutto ciò, di cercare una via di fuga, di scappare, ma ti ritrovi sempre dinanzi lo stesso muro da dover solcare, ti sporgi, vedi altri muri, infiniti, quasi non si vede un accenno di fine, ma non voglio star qui ad appesantire la vostra mente con questi discorsi, quando leggerete ciò che ho prodotto vi sarà tutto più chiaro.

Ho dato questo titolo anche perché questi componimenti sono stati partoriti nel mese di Marzo, esclusivamente in questo mese poiché è stato un periodo di forti emozioni e sensazioni (non che gli altri non lo siano stati, ma mai così prima d'ora). Non parliamo di scritti elaborati a tavolino con una grande studio dietro, ma semplicemente emozioni trascritte in parole, per quanto io possa essere in grado di fare una simile traduzione ovviamente.

Potreste sentire un sapore amaro leggendo ciò che ho scritto, ma è così che io vedo la vita, amara, ma comunque affrontabile, anzi, è proprio qui che le cose cambiano, avere coscienza di ciò che è la vita e di ciò che potrebbe essere, assimilare questo concetto e andare avanti. Cerco di sfruttare questa coscienza, questo sapere, e lo posso fare in tanti modi, con la musica, con la pittura, con il disegno o come in questo caso con la scrittura.

La condanna è questa, esserne coscienti, ma sarebbe anche più pesante dover vivere con questa certezza e farsene un peso immenso, lo è di per se alla fine, ma cerchiamo di alleggerire questo carico, cerchiamo di renderci un po' più autonomi o diventeremo schiavi di qualcosa dalla quale è

impossibile fuggire.

Lo ammetto, mi è successo, spesso mi succede di pensare ciò e di cadere, anche nei miei scritti si può intravedere ciò, ma quel che conta di più è trovare quel briciolo di forza per poi riprendere la via.

Perdonatemi se non troverete introduzioni alle mie poesie, o almeno qualche sorta di parafrasi, ma voglio che ognuno di voi colga ciò che ha da cogliere, senza il giudizio di un terzo, che ci si rispecchi a suo modo, che senti a suo modo e che veda a suo modo.

Perdonatemi anche se le mie parole sono state esaustive e povere, ma ciò che dovrete sapere lo troverete più avanti.

Capiterà che voi allegherete le mie poesie ad episodi o a sensazioni che io in quel momento non ho minimamente provato, per spiegarvi ciò vi propongo un passo di un grande libro del signor Pirandello, dal libro *Uno, nessuno, centomila*:

“ Ma il guaio è che voi, caro mio, non saprete mai come si traduca in me quello che voi mi dite. Non avete parlato turco, no. Abbiamo usato, io e voi, la stessa lingua, le stesse parole. Ma che colpa abbiamo, io e voi, se le parole, per sé, sono vuote? Vuote, caro mio. E voi le riempite del senso vostro, nel dirmele; e io, nell'accoglierle, inevitabilmente, le riempio del senso mio. Abbiamo creduto d'intenderci; non ci siamo intesi affatto. “

Detto ciò vi lascio a ciò che aspettavate, anzi, non aspettatevi nulla, non siate pretenziosi, qualcosa nella lettura vi guiderà.

La ballata dello scoglio

E si naviga
su queste onde
si naviga intrepidi

La bufera scatena
tutti i suoi mali
sul mio capo

Ed io, piccolo uomo
nulla posso
contro di lei

Risparmiami o mare
poiché io sempre
ti ho amato

Ascolta la mia supplica
che nulla può
contro la tua forza

Non piegarmi
ma sollevami
verso di te

Innalza questo
miserabile uomo
che nulla vale

Amami
come io sempre
ho amato te

E se anche te
avverti ciò che circola
nel mio ventre

E se anche te
vuoi sentirti amata
come io sogno

Afferrami
e fai sì
che la tua presa sia salda

Il tuo viso
candido e puro
illumina

E mentre
il mio corpo
viene invaso da te

Mi lascio cullare
dalla tua canzone
che qualcosa mi ricorda

Queste note
che tagliano l'aria
tesa come un filo

Risucchiano l'essenza
del dolore
che mi provocasti

Come uno sciocco
prendo il sonno
e il buio diventa amico

Isteria

E si spegne tutto con un soffio
emanato da un verbo
che mai ho potuto accettare
non ostante a me sia fratello

Le mie orecchie tapperei
per non sentire ancora
quei tremendi striduli
che lacerano il mio cuore

I miei occhi caverei
per non vedere ancora
questa solitudine angosciante
che appesantisce il mio animo

Il mio cuore disunirei
per non sentire ancora
quei crampi, così intensi
che in ginocchio mi ritrovo

La mia mente cancellerei
per non comprendere ancora
la cruda e mia verità
che mi genera demoni attorno

Gelata

Quella gioia
che non ascoltavi
da tanto tempo
ora giunge

Corre come un purosangue
e scuote lampi
ad ogni suo passo
a te s'avvicina

E come arriva, va
evapora, nel nulla
e te che eri carico
ti ritrovi nullo

In ginocchio il tuo cuore
implora pietà, chiede venia
ma sai che non potrai mai
esaudire la sua richiesta

Ti osservi
e senti di nuovo
il grande gelo

Ella mi parlò

Maestosa roccia
che il tuo sguardo
volge verso l'infinito
insegnami la solitudine

Insegnami a vivere
in essa
senza giudizio
e senza paura

Conducimi alla vittoria
così che io
non possa vedere ancora
questo macabro spettacolo

Roccia, grande roccia
si estende per miglia
nulla la contrasta
e tutti la amano

Roccia, mia roccia
svelami i tuoi segreti
fammi sentire
grande come te

Quest'unicità
che tanto mi rammarica
solo te puoi apprezzarla
e solo te puoi capirla

Con ciò, mia roccia
prendimi con te
e saremo insieme
padroni del mondo

La solitudine con te
avrà un altro sapore
io non posso più star
in questa folla

Arrivo, sarò con te
e quando ci abbracceremo
ogni mia lacrima
sarà raccolta

Estraneo

La nube che ricopre
La triste e spoglia Luna
Blocca i suoi raggi
A me vitali

Il mio canto, o amata
Non ti arriva più
E ti domandi se io
Ti abbia abbandonato

Non ti muovi, ma mi guardi
Triste speri di sentire
Le mie dolci parole
Che cantano un lamento

Un lamento poderoso
Che invade questa terra
A me sempre stata sconosciuta
A me sempre stata nascosta

Vieni qui mia Luna
Ballata ancora per me
In questa notte solitaria
Ove perdo il senno

Questa notte sognerò
Magie di cuore e carne
Che come questa vasta terra
A me son straniere

Passo nel baratro

Collera! Ira funesta!
Questa tempesta si scatena
Nelle mie membra, nel mio cuore
Lasciandomi rantolare nel dolore

Voi, voi che mi guardate
Ditemi, cosa vedete
Se non una misera figura
Che zoppica nell'atroce buio?

Voi, voi che siete "messia"
Della buona condotta
Condannate la mia morale
Che lentamente annega nel male

Che v'ò fatto io?
Mi avete condannato
In questa straziante agonia
Che mai volerà via

Come se io fossi segnato
Vedi i vostri volti, vuoti
Con le vostre orbite che mi fissano
Ed io nulla posso fare

Queste urla che si sollevano
Dal mio petto tremolante
Si disperdono in queste nuvole
Cariche di piombo e cenere

Riversate sul mio corpo
La tristezza millenaria
Che ascende dal mio ventre
Per distruggere la mia mente

Svanito, mi poso sulla morte
Che unica amica ora è
Il suo abbraccio, freddo e mutilato
Mi libera dal fardello dell'esistenza

Colei che tiene in mano

Fiume, scorri, ti contemplo
te che non hai bisogno di sforzi
e la solo forza di gravità
ti muove e ti tien vivo

Tronco, cresci, ti adoro
te che non hai bisogno di esperienze
e il solo sole ti fortifica
con vigore e ti tien possente

Monte, innalzati, mi commuovo
te che non hai bisogno di lodi
e il solo tremolio della terra
ti solleva e ti tien imponente

Vita, te vita, cosa mi dai?
Te che mi procuri le peggiori disgrazie
e la sola tua presenza è una condanna
mi ammutolisce, cosa tiene in piedi te?

Il mio odio? La mia immensa rabbia?
Dimmi vita, cos'è che ti tiene così... viva?
Che son io per te? Un giuoco? Una burla?
Dimmi vita, riuscirò ancora a sentirmi... vivo?

Era un tempo

Aria di passato
che mi riempe
e nel mio interno
palpita, sussulta

Odori che
non ricordavo
si fanno frizzanti
e reali

Aria, aria mancata
di una quasi estate
non ostante
le rondini ancora non volano

Il sole illumina
questi vecchi ricordi
che senza di esso
non avrei potuto toccare ancora

Addio alla natura

Montagne blu
che dal sole
sono state dimenticate

E le loro cime
bianche e solari
raggiungono i cieli

Ai loro piedi
miserabili esseri
sudano e sanguinano

Ma io
riesco a sentire
la parola del monte

Poso il piccone
la vanga
e il martello

Mi dirigo sulla cima
e da li mi lancerò
verso il mare

Vedrò piano scomparire
queste città
e queste strade

Mia grande rovina
nostra grande rovina
nostra immensa prigione

Ora che nulla temo
so che troverò l'amore
nell'aria che mi taglierà

Il sole mi bacia
e mai avrei sognato
un addio migliore

Sogno proibito

Piccola creatura
che piano ti avvicini
al mio collo
posando il tuo dolce sospiro

Le tue labbra
dolcemente sfiorano
la mia pelle
che trasuda libidine

I tuoi denti
vertiginosi e appuntiti
trafiggono
il mio profondo

Baci e carezze
sul mio nudo collo
stai regalando
per alleviare il mio dolore

Brividi e formicolii
si estendono
per tutto il mio corpo
che da tempo scordai

Non possiamo
non dobbiamo
ma questa tentazione
è più grande di noi

Tentenno, non voglio
cerco di resisterti
ma questo turbine
mi rapisce e mi confonde

Cerco di fuggire
cerco una via per scappare
ma questo sentimento
mi riporta alle tue labbra

Thank You for previewing this eBook

You can read the full version of this eBook in different formats:

- HTML (Free /Available to everyone)
- PDF / TXT (Available to V.I.P. members. Free Standard members can access up to 5 PDF/TXT eBooks per month each month)
- Epub & Mobipocket (Exclusive to V.I.P. members)

To download this full book, simply select the format you desire below

